

## QUI CANNE DELLA BATTAGLIA

SCEMPIO E OBLÌO NEI PRESSI DI BARLETTA

### QUALE TUTELA?

A pochi metri dal «ritrovamento» si trova l'area dei sepolcreti all'interno del Parco dell'Ofanto

# Una discarica di inerti davanti alla vecchia masseria

**LIQUAMI E RIFIUTI** Sul terreno anche contenitori con liquami maleodoranti

● **BARLETTA.** Una discarica abusiva di materiale edilizio a Canne della Battaglia nell'area dell'omonima Masseria del XVII secolo: ennesimo grave scempio contro l'ambiente a pochi metri dalle aree archeologiche ed all'interno del Parco regionale dell'Ofanto. È stata scoperta dai volontari del Comitato Italiano Pro Canne della Battaglia su segnalazione di alcuni cittadini.

Sottolineano i volontari: «Lattini di vario genere, forse anche amianto, calcinacci, scorie di cantieri edili, un paio di grandi contenitori utilizzati appunto nei cantieri, e cumuli di macerie dovunque fra erbacce e squallore: il tutto abbandonato in quella che fu l'ala di uno dei più grandi complessi massariali al di qua dell'Ofanto, anch'esso oggi in rovina e praticamente spogliato di tutto l'apparato marmoreo costituito da basole, chianche, termini di proprietà, quasi una cava da cui i predatori hanno estratto tutto il possibile come oggetti lapidei riciclabili illecitamente e forse su ordinazione».

Ancora: «Questo il desolato quadro dello stato dei luoghi presentatosi agli occhi dei volontari del Comitato, a pochi metri dall'area archeologica dei Sepolcreti sulla strada provinciale 142, le tombe dell'antico villaggio di Canne scoperti fra il 1937 ed il 1939 dall'eminente archeologo prof. Michele Gervasio (che usava alloggiare nella

masserie durante i suoi soggiorni di studio e ricerca a Canne), nonché esattamente alle spalle del tratturo dove fra i secolari ulivi si nasconde la possente mole dell'ultramillenario Menhir testimone delle più antiche civiltà abitatrici di questo territorio dai remoti tempi».

Fra le più rappresentative dei complessi rurali esistenti nell'agro cannese e barlettano (quasi una settantina, tutti censiti da uno studio dell'Istituto tecnico per geometri «Nervi» a cura di Antonietta Magliocca), la «Masseria di Canne» è stata frequentata ed utilizzata come insediamento per i suoi precisi scopi agricoli e pastorali fino a cavallo degli anni cinquanta-sessanta: vasta la casa padronale eretta su due piani fuori terra oltre alle stalle dove ancora si può notare una mangiatoia, un paio di magazzini collaterali, la «neviera» per conservare la neve raccolta d'inverno

per la successiva estate. Nelle sue cavità ipogee ad uso di cantina si rifugiavano gli sfollati durante la seconda guerra mondiale. Poi l'abbandono a causa del più generale spopolamento delle campagne. Nei sotterranei di questa masseria la regista barlettana Franca Tatò, compagna di Marcello Mastroianni, girò nel 1984 una sequenza del suo film suggestivo autobiografico «Desiderio» che ebbe come protagonista l'attrice francese Fanny Ardant e nel cast Isa Danieli e Nunzio Gallo, fotografia di Peppino Rotunno, scenografia di Dante Ferretti e musiche di Nicola Piovani.



**SCEMPIO** I rifiuti abbandonati davanti all'antica masseria a poca distanza dalla cittadella archeologica di Canne, a Barletta



**OFFICINA ALL'APERTO** L'area nei pressi di Montegrosso probabilmente usata dai «meccanici» della malavita

capire che in zona si effettuava la macellazione clandestina e la vendita di carne a contrabbando. Tutte situazioni che, ovviamente, contribuiscono a rendere sempre più allarmante il quadro ambientale e igienico nella città federiciana. Macellare clandestinamente la carne, infatti, significa poi vendere a contrabbando carne non solo non controllata, ma che potrebbe essere di animali non sani.

Certo, una volta macellati, anche le carcasse di animali sono considerate rifiuti speciali e si preferisce pertanto non portarle in discariche autorizzate ma abbandonarle così lontano dalla città per sfuggire ai controlli degli organi ispettivi (servizio veterinario della Asl).

La Murgia andriese, si pensa, è così ampia da poter ospitare di tutto e di più. Proprio come una grande «cloaca».

[Gian.Bals.]

### La scheda Quando un'auto diventa «rifiuto»

■ I rifiuti si distinguono secondo la provenienza in urbani e speciali, secondo le caratteristiche in pericolosi e non pericolosi. Quando i rifiuti vengono abbandonati sul suolo pubblico (strade o aree pubbliche o strade ed aree private comunque soggette ad uso pubblico), siano essi urbani, speciali, pericolosi o non pericolosi, sono assimilati ai rifiuti urbani ai fini delle operazioni di raccolta, ma non per le successive attività di trattamento, siano esse il recupero o lo smaltimento, per le quali devono essere adottate tutte le cautele previste dalle leggi in materia. Ovviamente, l'abbandono di tali rifiuti costituisce violazione di leggi e regolamenti, con responsabilità amministrative e penali. Un'autovettura, invece, privata della targa deve essere considerata potenzialmente gestibile entro il contesto del Decreto Ronchi sui rifiuti (D.L.vo 22/97), purché detentore «si disfi» o «abbia deciso» o «abbia l'obbligo di disfarsi».